

Zenshinkai di Genova - Teisho di Massimo Shidō Squilloni

La Raccolta della Roccia Blu – Caso 3

Il Maestro Ma è malato

Suggerimento di Engo

Un mezzo, un oggetto; una parola, una frase – lo scopo è che voi abbiate un posto da cui entrare; eppure, questo è incidere una ferita in una pelle sana – può diventare un nido o un covo. La grande Funzione appare senza dimorare presso principi fissi - lo scopo è che voi vi accorgiate che esiste qualcosa di trascendente, copre il cielo e copre la terra, ma non può essere afferrato.

In questo modo va bene, in un altro modo va bene lo stesso – questo è troppo diffuso, e in quest'altro modo non va bene nemmeno – questo è troppo tagliato fuori. Senza percorrere questi due sentieri, cosa sarebbe giusto? Vi prego di controllare; affinché voi capiate cito questo:

Caso

Il grande Maestro Ma era malato (1). Il sovrintendente del tempio gli chiese: “Maestro, com’è stata la vostra venerabile salute nei giorni recenti? (2) Il Grande Maestro Ma disse: “Buddha dal Volto di Sole, Buddha dal Volto di Luna” (3).

(1) Questo individuo si è rovinato un bel po’ la salute. Trascina a forza gli altri.

(2) Quattrocentoquattro malattie si manifestano tutte in una volta. Saranno fortunati se tra tre giorni non dovranno dare l’addio a un monaco morto. (Questa domanda) rientra nel corso dell’umanità e della giustizia.

(3) Com’è fresco e nuovo! Sostentamento per il suo novellino.

Il protagonista è Ma Tsu Tao I, in giapponese Baso Dōitsu, vissuto nell’ottavo secolo dC; ha avuto ascendenti e discendenti di massimo prestigio; il suo maestro è stato uno degli eredi di Hui Neng e lui ha riconosciuto ben centotrentanove successori illuminati (tra cui Pai Chang, in giapponese Hyakujo). Dal suo lignaggio sarebbe poi derivata la nostra scuola (Linchi nasce circa un secolo dopo).

Con lui si avvia la creazione, e poi, via via, il perfezionamento, di una tecnica di insegnamento diretta a destabilizzare il discepolo rompendo in radice l’assetto della mente razionale (risposte apparentemente illogiche, schiaffi, bastonate, il grido improvviso, il chiamare improvvisamente una persona per nome mentre se ne sta andando via). L’idea di fondo è di eliminare dalla pratica, e quindi dalla vita, ogni forma abitudinaria e ogni ritualismo (come dice Engo nel commento: *La grande Funzione appare senza dimorare presso principi fissi - lo scopo è che voi vi accorgiate che esiste qualcosa di trascendente, copre il cielo e copre la terra, ma non può essere afferrato*). In ogni istante il Maestro può irrompere nella mente del discepolo e aiutarlo a spalancare la porta-non porta dell’Assoluto. È possibile che queste notevoli innovazioni siano derivate dal celebre incontro di Ma con il suo maestro Huai Jang:

Un asceta di nome Ma Tsu Tao I viveva nel tempio Ch’uan Fa; sedeva tutto il giorno. Huai Jang seppe che era un ricettacolo del Dharma, e andò a chiedergli: “Grande Meritevole, a cosa aspiri sedendo in meditazione?”. Ma rispose: “Aspiro a diventare un Buddha”. Allora Jang prese una tegola e iniziò a strofinarla su una roccia di fronte all’eremo. Ma gli chiese cosa stesse facendo strofinando una tegola. Jang disse: “La sto pulendo per farla diventare uno specchio”. Ma disse: “Come potete fare uno specchio pulendo una tegola?”. Jang disse: “Visto che strofinare una tegola non può far diventare di essa uno specchio, come si può sedendo in meditazione diventare un Buddha?”. Ma chiese: “Allora cos’è giusto?”. Jang disse: “È come nel caso di un bue che tira un carro: se il carro non si muove, sarebbe giusto colpire il carro o sarebbe giusto colpire il bue?”. Ma non rispose.

Il silenzio del discepolo di fronte a una domanda o un’affermazione del maestro (come anche il suo inchinarsi senza proferir parola), è spesso interpretato dai testi come un segno d’illuminazione. Taino una volta disse che non è così; più spesso, e questo è il caso di Ma, è solo un modo elegante, e

rispettoso, di esprimere gratitudine per l'insegnamento ricevuto (ma che dovrà poi essere compreso e fatto proprio).

Si parla dell'impermanenza, del dolore e della morte nel Caso di stasera.

La risposta, bellissima, fa riferimento a una simbologia molto antica secondo la quale il Buddha di Sole vive per milleottocento anni e il Buddha di Luna per un giorno soltanto. Entrambi sono Buddha, entrambi sono perfetti e completi in se stessi. La salute fa parte della vita; la malattia fa parte della vita.

Così Taino indaga il koan:

Il punto fondamentale del koan è che anche i grandi Maestri siano malati; capita che anche ai grandi Maestri si chieda, soprattutto a loro magari, "Come va?". La malattia è uguale per tutti. Può darsi che all'inizio del nostro cammino si intraprenda una pratica di meditazione, così come altri si dedicano a pratiche di guarigione, pensando che noi si possa passare indenni nel cammino della sofferenza. Cioè i Maestri vivono in uno stato etereo, poi si siedono in meditazione e dicono: "Buonanotte a tutti, è finito il mio tempo". Il Maestro Ma sta lì a dimostrare che non è affatto così. Se un Maestro sta male, sta male come stanno male tutti gli altri e nella sua maniera, rispondendo in questo caso: "Buddha dal Volto di Sole, Buddha dal Volto di Luna" che, per quanto riguarda il caso, è un modo di ricoprire, di camuffare, la vera risposta. In qualche maniera il Maestro risponde direttamente alla domanda del sovrintendente anche perché è vero che non ci sarebbe bisogno di chiederlo; però, come dice all'inizio Engo, ci sono le parole, le frasi, gli oggetti; ci sono le conversazioni; ci sono i Maestri, e quelli che si preoccupano della salute dei Maestri. Quelli che si preoccupano, come dice Engo nelle sue note, nel suo controcanto (nota 2): "Quattrocentoquattro malattie si manifestano tutte in una volta. Saranno fortunati se tra tre giorni non dovranno dare l'addio a un monaco morto. (Questa domanda) rientra nel corso dell'umanità e della giustizia". Quando il Maestro risponde: "Buddha dal Volto di Sole, Buddha dal Volto di Luna" annota: "Come è fresco e nuovo! Sostentamento per il suo pivellino". Gli dà una risposta che lo farà pensare a lungo, e proprio perché è un pivellino, si attaccherà alle parole del Maestro e avrà un sacco di lavoro da fare.

Uno dei cuori del koan è anche il dolore che accompagna il morire (si può conoscere il dolore di morire quando si è ancora vivi?) e del quale il discepolo dovrà tener conto per liberare la tremenda potenza della risposta di Ma. C'è poi da indagare il tema della nostra evidente transitorietà (il Volto di Luna) e, insieme, dell'eterna Natura di Buddha che abbiamo scoperto in noi con il koan del kensho, con il Mu (il Volto di Sole). E l'indagine dovrà essere svolta senza cadere nei due abissi accennati da Engo (*In questo modo va bene, in un altro modo va bene lo stesso – questo è troppo diffuso, e in quest'altro modo non va bene nemmeno – questo è troppo tagliato fuori*). Senza percorrere questi due sentieri, transcendendo i due corni del Toro, si dovrà dimostrare immediatamente il koan al Maestro, essendo il maestro Ma nel sanzen.

Ma ha manifestato la verità Zen dando questo rude insegnamento a Pai Chang:

Una volta Ma era in viaggio diretto a una certa località, accompagnato da Pai Chang, quando all'improvviso essi videro un'oca selvatica volar via sopra le loro teste. Ma chiese: "Cos'è?". Pai Chang rispose: "Un'oca selvatica". Ma: "Dove sta volando?". Pai Chang: "È già volata via!". Allora il maestro Ma afferrò il naso di Pai Chang e lo torse violentemente. Pai Chang urlò dal dolore: "Ouch!". Il maestro Ma osservò immediatamente: "Come puoi dire che l'oca selvatica sia volata via?"

Pai Chang non ha ancora realizzato d'essere Uno con l'intero universo e che quell'oca non esiste in modo indipendente da lui che l'osserva. Nell'istante in cui prova sorpresa, spavento e dolore per l'inattesa reazione del suo maestro, realizza che non esiste un oggetto "oca selvatica" indipendente dalla sua mente e che quindi, fondamentalmente, essa è ancora con lui, anzi è il suo stesso sé.

Izutsu ha scritto che in quell'istante l'intero universo, con l'oca e due monaci al suo interno, si è manifestato apertamente agli occhi di Pai Chang. L'obiettivo di un'azione del genere è di attualizzare l'intero campo di realtà nel Soggetto (in questo caso Pai Chang); in altre occasioni, i maestri antichi della nostra scuola attualizzarono il "Tutto" nell'Oggetto (il cipresso nel cortile, le tendine da srotolare, i tessuti di lino, ecc.). Niu T'ou Fa Jung (VII secolo dC) ha poetato così:

*Vola un granello di polvere, e tutto il cielo è offuscato.
Cade una particella di rifiuti, e la terra intera ne è ricoperta.*

Ma punta il faro Zen sul "Volto Originario che avevamo prima che nascessero i nostri genitori"; bisogna fare nostro questo Volto Originario, ed esplorarne le mille declinazioni con la pratica dei koan: realizzeremo così che ognuno di noi è *Volto di Sole e Volto di Luna*, e che non solo l'oca selvatica non è mai volata via.